

Spazio musicale

OSI in Auditorio

CARLO REZZONICO

“Metamorphosen” di Richard Strauss, il lavoro che ha aperto il concerto del 10 gennaio all’Auditorio Stelio Molo RSI di Lugano, primo della serie OSI in Auditorio, possiede una struttura chiaramente contrappuntistica. Già la scelta di un organico composto da ventitrè archi solisti non lascia dubbi sulle intenzioni del compositore. Tuttavia le voci non sono costantemente sullo stesso piano. Le “Metamorphosen” includono anche melodie assai belle che, per così dire, aspirano a una vita indipendente, al di fuori del rigore formale. In diversi punti della composizione nasce una contrapposizione tra queste melodie desiderose di emergere e il contrappunto che le avvolge dando origine a un discorso teso e perfino drammatico. L’esecuzione ascoltata il 10 gennaio, diretta da Yuri Bashmet alla testa

dell’Orchestra della Svizzera italiana, ha sviluppato solo in parte questa particolarità e non ha messo in luce una linea interpretativa convincente.

Ha fatto seguito la Romanza per viola e orchestra in fa maggiore op. 85 di Bruch, una composizione che si dilunga in melodie carezzevoli e sinuose esprimendo un lirismo stanco e, a dire il vero, alquanto soporifero. Ancora un lavoro di Bruch, il Concerto per clarinetto, viola e orchestra in mi minore op. 88, ha dato avvio alla seconda parte della serata. Il tempo iniziale, un “andante con moto”, dopo un esordio relativamente deciso dei solisti, si addentra in un melodizzare tranquillo, senza pregi speciali, tuttavia abbastanza piacevole. Il discorso non cambia sostanzialmente per il tempo successivo, un “allegro moderato”. Benvenuti gli squilli di trombe in apertura dell’“allegro molto” conclusivo, che hanno portato una energia e una vitalità di cui si sentiva bisogno. È stata apprezzata la prestazione del Bashmet come violista, ma non meno quella di Paolo Beltramini, primo clarinetista dell’Orchestra del-

la Svizzera italiana, distintosi per una dolcezza di suono e una finezza di fraseggio davvero deliziose; è stato capace di ricavare il massimo possibile da una partitura non eccelsa. Ha chiuso il concerto quel singolare capolavoro che è la Sinfonia classica di Prokofiev: ammirata soprattutto l’esecuzione del tempo finale, che ha dato vita efficacemente all’incalzare dei ritmi e allo scintillio dei colori che lo caratterizzano. Qui l’orchestra ha dato una nuova dimostrazione di notevole bravura.

Pubblico molto numeroso, applausi di cortesia dopo Strauss e Bruch, più caldi e convinti dopo Prokofiev.